



Nata da una costola

Salgo sul bus a Milano e con me una mamma ed un bambino di 8 anni. Il bimbo non esita a sorprendersi: "Mamma, guarda l'autista è una donna!" La dipendente dell'azienda comunale dei trasporti sorride. È una signora "normale", non una corpulenta e mascolina figura, con le maniche della camicia virilmente arrotolate. È gentile, un filo di trucco, i capelli pettinati e guida un bus di 12 metri.

Devo dire che lo fa molto bene, con delicatezza; sembra tener conto persino dei passeggeri. Tina invece siede vicino a me in aereo. Ha una lunga treccia di capelli rossi spessa come il polso di un uomo e bellissime lentiggini sul volto. È Israeliana, parla 5 lingue e lavora come accompagnatrice turistica. Durante il suo servizio militare addestrava Le truppe d'assalto, tutti uomini e volontari.

Lei si divertiva a vedere il loro stupore alla prima adunata. Mentre mi racconta questa storia, stranamente mi viene in mente quando giocando con i pompieri della playmobil di mio figlio, mi sono accorto che il 50% dell'equipaggio dell'autoscala aveva qualcosa che non andava: cielo! Le figurine hanno il seno ed i capelli lunghi! Ma allora sono donne pompieri.

E mi sorprende pensare a quanti film hanno ritratto il pompiere macho nel ruolo del salvatore e la giovane donna in quello del salvato. Che sia anacronistica questa lettura dell'eroismo? D'altra parte la storia della donna su questo sciagurato pianeta era iniziata proprio male: nascere dalla costola del maschio che è nato direttamente da mano divina. Nascere per far sentire meno solo lo stesso maschio opera raffinata del divino demiurgo. La donna prendeva il suo posto tra le creature viventi con un debito di riconoscenza superiore a quello dell'uomo. Poi per qualche



oscuro motivo, quasi per vendetta, debole, ma ambiziosa preda del maligno, era lei stessa che convinceva il povero maschio a cogliere il frutto della conoscenza condannando l'Umanità intera alla sofferenza.

Questo è il mito. Eppure nella preistoria le cose non erano così malvagie per l'altra metà del cielo. Certo l'uomo considerava la donna solamente un essenziale contenitore della sua voglia di eternità, ma alla cintura di ogni cacciatore, una statua della dea madre, accompagnava le giornate pericolose dell'homo sapiens.

Le divinità preistoriche erano sempre rappresentate con donne opu-

lente responsabili di fecondità e prospettiva di vita. E così anche le prime civiltà occidentali, riservarono parte dell'olimpico alle divinità femmine, finché poi il cristianesimo di stato (dell'Impero Romano, s'intende), con malcelata misoginia, costruì intorno alla donna il recinto della totale dipendenza dall'uomo relegandola a fare la portatrice d'acqua della storia umana.

L'uomo, preda del delirio da innamoramento, immaginava con ignoranza, che nella donna albergasse il maligno e giù a bruciare streghe per quasi mille anni. L'ultima, Anna Göldi, uccisa nel 1782 a Glarona in Svizzera e riabilitata ufficialmente solo nel 2008. Ma in realtà se ne cacciano ed uccidono ancora. Cos'altro sono i brutali femminicidi che insanguinano le nostre strade e le nostre case italiane e le nostre anime occidentali? Non sarà ora di farla finita? Sogno un mondo dove io possa vedere la tua Diversità, capirla e non temerla, dove la donna, figlia, madre, compagna, sia naturalmente considerata capace delle stesse abilità, dove non si parli più di quote rosa, dove non ci sia bisogno di vestire i bambini di blu e le bambine di rosa, dove il capo è il capo indipendentemente dal suo genere ed unicamente per il suo merito. Ce la faremo mai? Chiamatemi femminista se volete, ma non chiamatemi idealista. Questo salto di qualità deve investire in maniera progettuale le prossime generazioni e le famiglie e la scuola devono educare al superamento della Diversità di genere ed in generale a considerare tutte le Diversità, fantastiche opportunità di arricchimento. Invoco la dea madre di darci una mano in questa difficile partita che alcuni paesi del Nord Europa, stanno cominciando a vincere. E da noi quando succederà? ■